
Storia del restauro architettonico

Francesco Morante

Premesse

- L'architettura è fatta di edifici che spesso durano secoli e millenni.
- L'uso prolungato nel tempo comporta spesso variazioni di destinazioni d'uso, che si riflettono anche sull'assetto complessivo dell'edificio.
- Le modifiche apportate agli edifici negli scorsi secoli erano anche aggiornamenti stilistici che modificavano a volte radicalmente l'aspetto di un edificio.

Premesse

- Solo nel corso del XIX secolo si sviluppa una coscienza storica legata all'architettura, e ai suoi valori di arte e civiltà.
- In questo periodo si vengono a definire anche le prime idee teoriche legate al restauro, dovute in particolare a **Eugene Viollet-le-Duc** e a **John Ruskin**.

Eugene Viollet-le-Duc

- Viollet-le-Duc (1814-1879), architetto francese, ha teorizzato il cosiddetto “**restauro stilistico**”, che consiste nel riportare un edificio nella sua unitarietà stilistica, dandogli un aspetto che può anche non aver mai avuto nel passato (“*restaurare un edificio significa ristabilirlo in uno stato di integrità che può non essere mai esistito*”).
- In questo restauro si tende a cancellare la storia successiva di un edificio, demolendo le parti che non sono coerenti con il suo stile originario, e rifacendo le parti mancanti o demolite nello stile originario dell’edificio.

John Ruskin

- John Ruskin (1819-1900) è stato un intellettuale inglese che si oppose radicalmente al restauro stilistico fatto dai francesi, accusando questo tipo di restauro di “menzogna”. Secondo lui restaurare significa sempre fare un falso, per cui l’unica operazione consentita è di curare il più possibile gli edifici, ma di non far nulla se questi vanno in rovina.
- Questa posizione è stata anche definita “**restauro romantico**”.

Il restauro in Italia: Luca Beltrami

- Luca Beltrami (1854-1933), alla fine dell'Ottocento, teorizzò una nuova idea chiamata “**restauro storico**”.
- Questo restauro non si differenziava molto da quello stilistico di Viollet-le-Duc, ma solo ammetteva che eventuali integrazioni ed aggiunte dovevano essere fatte non per un astratto criterio di coerenza stilistica, ma in base a documentate fonti archivistiche e storiche.

Il restauro in Italia: Camillo Boito

- Camillo Boito (1836-1914), nel Congresso degli ingegneri e architetti italiani tenutosi a Roma nel 1883, definì i primi criteri di un restauro inteso in senso più moderno.
- Questa posizione venne definita “**restauro filologico**” e definì la via italiana al restauro, a metà tra la posizione inglese di Ruskin e quella francese di Viollet-le-Duc.

Il restauro in Italia: Camillo Boito

- Secondo Camillo Boito:
 - ❑ i monumenti devono essere *“piuttosto consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati”*.
 - ❑ bisogna rispettare tutte le parti di un edificio, anche quelle aggiunte nel corso della sua storia
 - ❑ se si deve aggiungere all’edificio una parte nuova, questa si deve differenziare per materiali e caratteri, ma senza alterare l’aspetto complessivo del monumento.

Le carte del restauro

- Nel corso del Novecento si è avvertita sempre più l'esigenza di condividere principi univoci circa il restauro, così che questa attività divenisse sempre più scientifica e sempre meno empirica.
- Le formulazioni teoriche dei principi del restauro sono avvenute sempre in conferenze internazionali, nei quali studiosi e professionisti di diversi paesi hanno portato il loro contributo, poi raccolto in documenti di sintesi chiamate “carte del restauro”.

La carta di Atene del 1931

- La prima carta del restauro venne scritta nel 1931 dalla Conferenza Internazionale degli Architetti riunita ad Atene.
- Essa si compone di 10 punti che più che stabilire dei veri e propri principi, detta delle raccomandazioni, rivolte ai governi degli Stati:
 - di curare il proprio patrimonio architettonico,
 - di uniformare le legislazioni così da non far prevalere l'interesse privato su quello pubblico
 - di ampliare lo studio dell'arte così da inculcare nelle popolazioni l'amore e il rispetto per il proprio patrimonio architettonico.

La carta di Atene del 1931

- Da un punto di vista tecnico la “Carta di Atene”:
 - ❑ auspica un restauro di tipo filologico, rifiutando quello stilistico
 - ❑ ammette l’uso di materiali moderni per il consolidamento, quali il cemento armato
 - ❑ ammette nel caso di restauro archeologico solo l’anastilosi.

La Carta italiana del restauro del 1932

- Nel 1932 il Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, emanò una “Carta del restauro” che può essere considerata la prima direttiva ufficiale dello Stato Italiano in materia di restauro.
- In esso si affermavano principi analoghi a quelli della “Carta di Atene”, ma con in più la posizione espressa in quegli anni da Gustavo Giovannoni (1873-1947), definita come “**restauro scientifico**”.
- Il Giovannoni fu il primo che suggerì che in ogni intervento bisogna sfruttare tutte le più moderne tecnologie per poter giungere a interventi scientifici di restauro.

La Seconda Guerra Mondiale

- La Seconda Guerra Mondiale, con tutte le distruzioni anche fisiche portate al patrimonio architettonico europeo, riportò di grande attualità il problema del restauro architettonico.
- In questo frangente particolare, anche per gli effetti psicologici di cancellare le distruzioni della guerra, si estese quasi sempre una pratica di ripristino, ricostruendo il preesistente anche a rischio di commettere dei veri falsi storici.

La Carta di Venezia

- Esaurita la fase della ricostruzione post-bellica, la cultura architettonica internazionale si interrogò nuovamente sulle corrette pratiche del restauro e, nel Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, riunitosi a Venezia dal 25 al 31 maggio 1964, si definì una nuova carta del restauro definita “Carta di Venezia”.
- A questa “Carta di Venezia” diedero un contributo fondamentale soprattutto gli studiosi italiani quali Roberto Pane, Pietro Gazzola e Cesare Brandi.

La Carta di Venezia

- La carta si compone di 16 articoli e riassume in maniera mirabile i principi che possono essere considerati immutabili della metodologia del restauro architettonico.
- Questa carta sottolinea soprattutto l'importanza dell'aspetto storico di un edificio, e introduce per la prima volta il concetto di conservazione anche dell'ambiente urbano che circonda gli edifici monumentali.

Carta italiana del 1972

- Lo Stato italiano nel 1972, emanava il testo della Carta italiana del restauro, con una relazione introduttiva e quattro allegati concernenti l'esecuzione di restauri archeologici, architettonici, pittorici e scultorei oltre che la tutela dei centri storici.

Carta italiana del 1972

- Nei dodici articoli della Carta sono definiti gli oggetti interessati da azioni di salvaguardia e restauro: tali azioni si estendono dalle singole opere d'arte ai complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, ai centri storici, alle collezioni artistiche, agli arredamenti, ai giardini, ai parchi e ai resti antichi scoperti in ricerche terrestri e subacquee.
- In questo caso si teorizza in maniera più precisa la corrispondenza tra “restauro” e “beni culturali”.

Carta di Cracovia del 2000

- In occasione dell'anno internazionale dell'architettura, la Comunità europea promulgò una nuova carta del restauro dal titolo: “Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito”.
- Questo documento è anche noto come “Carta di Cracovia”, dal nome della città polacca dove avvenne la conferenza finale degli estensori del documento.

Carta di Cracovia del 2000

- Questa carta dichiara esplicitamente di rifarsi ai principi già contenuti nella Carta di Venezia.
- La grande novità è che in questo documento si parla di “patrimonio” e non più di “monumento” architettonico.
- Ciò sta a significare che i principi del restauro non deve essere applicati solo agli edifici più importanti ma agli interi centri storici.

Carta di Cracovia del 2000

- In realtà, nei suoi articoli la Carta di Cracovia si pone l'obiettivo di sensibilizzare alla conservazione e manutenzione l'intero territorio, compreso le aree paesaggistiche non costruite, in quanto è l'intero territorio a custodire elementi molto importanti della storia e della cultura umana.

Codice dei Beni Culturali

- In Italia non esiste una normativa legislativa specificamente dedicata al restauro.
- Tuttavia alcuni principi e norme procedurali sono contenute nell'attuale legislazione, in particolare nel “Codice dei Beni Culturali” del 2004.

Codice dei Beni Culturali

- Nel Codice si stabilisce che ogni intervento di restauro deve ottenere la preventiva approvazione della Soprintendenza competente per territorio.
- Inoltre dà potere al Ministero di imporre ai privati interventi conservativi o di restauro, e nel caso di loro inadempienza, di eseguirli in loro vece, ma sempre a spese dei proprietari.

Codice dei Beni Culturali

- Nessuna indicazione viene invece fornita dal Codice sui principi teorici e metodologici da seguirsi nelle operazioni di restauro, demandando ogni problematica di questo settore all'organo del Ministero preposto, che è **l'ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO**.